

di commercio dopo un rifiuto, dopo un voto di biasimo sull'ultimo loro lavoro? (*Commenti animati — Ilarità*). Per conseguenza la questione - parla sempre D'Azeglio - la questione per il ministro del commercio e per il ministro degli affari esteri sarebbe molto delicata... Quando uno, due, o tre ministri credessero di non essere più atti a fare l'interesse del paese, tutti sanno quale sia il loro dovere. Nè io, nè il mio collega saremo per mancarvi». - E notate che parlava il presidente del Consiglio e che il ministro del commercio cui alludeva era il conte di Cavour, che reggeva pure i portafogli delle finanze e della marina.

Mi pare che da questa citazione risulti una massima ben diversa da quella, che volle dedurne il collega De Marinis. (*Bravo! Bene!*) La verità è, sia detto ad onor nostro, che i precedenti del Parlamento italiano, ogni volta che c'è stato qualche dubbio intorno all'approvazione di convenzioni commerciali, ci indicano tutti, senza eccezione, una regola precisamente opposta a quella che affermava qui l'onorevole De Marinis. (*Ilarità — Commenti*).

Udite ora che cosa diceva il conte di Cavour, il 30 giugno dello stesso anno, a proposito di alcuni articoli addizionali al trattato con la Francia: «In virtù di queste considerazioni — così concludeva il suo discorso — io spero che la maggioranza della Camera vorrà accogliere con voto favorevole la proposta ministeriale. Quando ciò non fosse... io non mi lamenterei di tale voto, o signori, nè mi riuscirebbe di alcuna amarezza il pensiero che, a cagione di questo voto stesso, a compiere tale riforma fossero chiamati uomini di me più avveduti ed esperti».

E non più lontano dell'anno scorso, discutendosi non già una convenzione firmata e messa in esecuzione dal Ministero sotto la propria responsabilità politica, ma l'autorizzazione ad applicare provvisoriamente accordi commerciali ancora in corso di negoziato, l'onorevole Giolitti, quale presidente del Consiglio, mentre escludeva espressamente un voto sulla politica generale del Governo, insisteva per dare carattere di fiducia politica all'approvazione del disegno di legge. «Io non posso, egli diceva, accettare che ci si dica: noi abbiamo fiducia in voi, ma vi lasciamo là per avere occasione di dire di fronte al paese che non avete tutelato i suoi interessi».

Ecco, signori, quanto richiedono le sane

norme e i costanti precedenti del Parlamento italiano. (*Benissimo!*)

E concludo.

Il passaggio di questa legge preparerebbe brutti giorni al ministro dell'interno.

In alcune provincie si ravvisa in questo provvedimento non solo un pericolo di danni effettivi, ma anche il segno evidente di un'altezzosa trascuranza dei loro interessi nel momento stesso in cui a parole si riconosce l'urgenza dei loro bisogni; vi si vede un atto che sa di offesa morale, di sfregio.

Per il sentimento di fratellanza occorre evitare gelosamente che tali impressioni possano far presa e svolgersi; e perciò, nel nome della solidarietà fra le regioni italiane, io esorto la Camera a respingere questa convenzione. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Guerci, che è il seguente:

«La Camera, convinta che il Governo seguirà con diligente attenzione gli effetti della convenzione del *modus vivendi* con la Spagna, per valersi eventualmente della clausola della denuncia, passa alla discussione dell'articolo».

*Voci.* Ai voti! ai voti!

GUERCI. Rinunzio a parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Guerci ha rinunciato a svolgere il suo ordine del giorno.

Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Barzilai, che è il seguente:

«La Camera, ritenendo che la stipulazione della convenzione con la Spagna costituisce un errore politico, passa all'ordine del giorno».

Domando se questo ordine del giorno dell'onorevole Barzilai sia secondato.

(*È secondato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Barzilai ha facoltà di svolgerlo. (*Conversazioni nell'emicielo*).

Prego i deputati di far silenzio e sgombrare l'emicielo.

BARZILAI. La Camera mi ha, in troppe occasioni, usata la cortesia di ascoltarmi perchè io non debba, in questa, usare ad essa la cortesia di rinunciare alla parola.

Quindi una semplice e rapidissima dichiarazione di voto.

L'onorevole presidente del Consiglio nel suo ricordato discorso di Napoli, nel quale